

IL MORIONE

di Paola Andrean Serafini

La parte più vulnerabile e la più importante del corpo umano, è la testa, la più delicata e la più fragile forse della persona umana, sin dai tempi più lontani è sempre stata sicuramente protetta e ancor oggi, si usano vari tipi di caschi per uso sportivo, (auto, moto, bici, equitazione, scalate in montagna) o per lavoro, nei cantieri, nelle miniere, e naturalmente anche per uso militare.



1- Caschetto con riparo nasale

Varie sono state, nei secoli, le forme di questa importante difesa del capo, che la storia ci ha tramandato: dal *caschetto* con riparo nasale fisso (fig. n 1), o mobile, alla celata con visiera mobile, agli *elmi da torneo* con o senza *cimiero*, a *becco di passero*. Ma sappiamo che oltre alle necessità d'uso, c'erano anche i capricci delle mode e verso la fine del XV secolo, l'armatura, di cui l'elmo faceva parte, subì l'influsso della moda milanese, che doveva essere in sintonia e si creò così la *celata con visiera a mantice*, da giostra o la *celata con goletta* per armatura da pompa, e per la guerra invece la *celata ad incastro*.

Dalla Borgogna (Francia) arrivò la *borgognotta* (fig. n. 2), ovvero una *celata chiusa con la buffa* e dalla Germania il *morione a cresta* (fig n.3), che in Italia e in Spagna prese prevalentemente la forma di *morione aguzzo* (fig n.4).



2 - Borgognotta

Il morione era usato dalle fanterie europee, nella prima metà del '500, ma anche oltre questa data. Infatti nel territorio della Repubblica Veneta, il *morione* era usato sia dai *Picchieri* (*quello all'italiana, cioè con tesa curva*), sia dagli *Archibugieri* (*quello alla spagnola, cioè a tesa dritta - che costituiva l'unico armamento difensivo*)¹ delle *Cernide*, (ovvero la milizia Veneta di Terra-ferma). Faceva parte dell'**equipaggiamento obbligatorio** *Capitano*, ovvero il *Capo di Cento*, (cioè il capo della *centuria*)² esplicitamente indicato nelle *Ordinazioni del 1593* :” ...*Tutti i Capitani venendo alle Mostre* (cioè alle Parate annuali) *siano obbligati haver le armi pertinenti a Capitano, et in particolare la picca, e il corsaletto, quali debbon far portare al ragazzo, ed essi portar debbano l'arcobuso, et il morione...*” Dopo il 1630 non risultano più registrati morioni nelle liste di acquisto di armi della Repubblica Veneta. Il *morione italiano* usato dal *Picchiere*, dalla *Picca secca*, dal *Capo di cento* e *Alfiere*, costava 4 Lire e 10 soldi (l'armatura ne costava 25 !) mentre il *morione spagnolo* costava un po' meno: 4 Lire.

Pare che nel Museo del Carmen, Santiago del Cile, vi sia un morione dei *conquistadores* spagnoli usato nel XVII secolo.

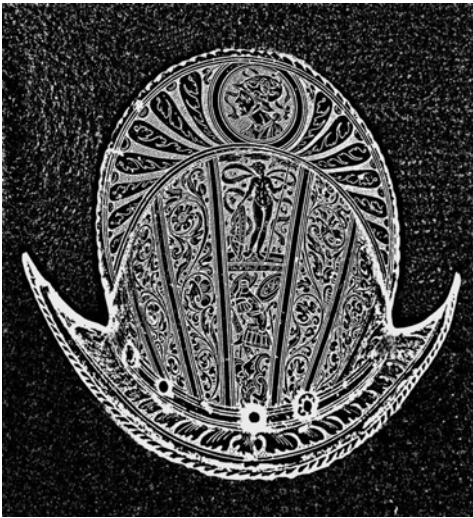
Ancor oggi viene usato questo elmo in particolari solennità, come il giuramento delle reclute delle Guardie Svizzere della Città del Vaticano, (lo abbiamo visto in televisione nel mese di Maggio u.s.!) con un bel pennacchio di struzzo bianco per il Comandante e il Sergente Maggiore, viola scuro per il tenente, mentre, sul morione nero degli alabardieri ondeggiava un pennacchio rosso, invece i tamburini lo avevano giallo e nero.

L'origine del nome **morione** secondo alcuni deriva da “Moro” la parola spagnola ad indicare i Mori, che usavano un'armatura con copricapo simile, mentre il New Oxford American Dictionary lo fa derivare dalla parola spagnola “*morriòn*” ovvero “*morro*” che significa *sommità tondeggiante*, o da “*morra*” la parte superiore e tonda del cranio; per altri invece potrebbe essere un termine che proviene dal celto, come “*mor*” o “*moru*” o “*mawr*” il cui significato riconduce comunque a *testa*, oppure “*moram*” che equivale a *cumulo*.

1- F.Rossi, “Le armature da munizione e l'organizzazione delle cernide del bresciano” Milano 1971, pag.8

2- La centuria era composta nel 1590 da 27 picche secche, 13 armati di corsaletto e 60 archibugieri, mentre nel 1623 i moschettieri saranno il 70% e il rimanente 30% picchieri, con la scomparsa degli archibugieri.

Per il Gelli, ³ il termine è di origine tedesca. L'Accademia della Crusca così lo descrive “*Armatura difensiva del capo fatta di ferro o di cuoio, che nella parte superiore terminava in una punta, o aveva una cresta e anche tre, e per lo più una tesa pari o alzata davanti e di dietro. Dall'antico francese morion....*” ⁴



3 - Morione tondo a cresta

Esistono tuttora esempi di morioni, nei maggiori musei nel mondo e nelle raccolte private. Normalmente sono di acciaio, talvolta decorati, in modo più o meno ricco a seconda dell'uso cui erano destinati, se facevano parte di un'armatura da parata o se invece servivano per la guerra. Il morione tondo ha il coppo emisferico e una *cresta* più o meno alta, (più alta verso il 1580) solitamente cordonato sia lungo il bordo della tesa che al sommo della cresta.

La *tesa* può essere *a barchetta*, ovvero con le punte all'insù o *a foglia*, cioè ondulata, con la punta anteriore verso giù e quella posteriore verso su.

Alla base del coppo vi sono delle borchie che servono a trattenere una fascia interna, in pelle e di solito sono a forma di fiore decorativo.

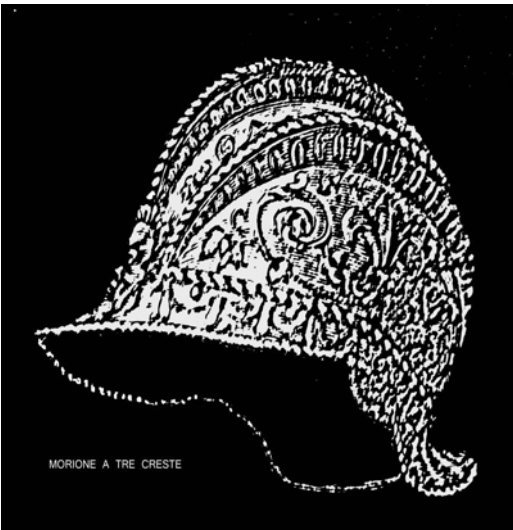
Spesso si trova una pennacchia alla base del coppo.



4 - Morione aguzzo

E' raro quello a tre creste, (fig.5) italiano del 1545, che pare fosse usato anche dalle guardie di Pier Luigi Farnese. L'Angelucci, nel suo “*Catalogo della Armeria Reale*” così lo descrive: ⁵

E 52-53 -Morioni a tre creste, di acciaio forbito, proprj degli Archibugieri a cavallo, dei secoli XVI e XVII. Sono lavorati di cesello, hanno le tre creste contornate da tortiglioni, e tra esse, rosoncini e altri ornamenti. Sopra la visiera (al centro della tesa) è una bella testa di satiro. Vi mancano le orecchie. Sul coppo, da ciascuna banda, è un giglio, con i pistilli sorgenti tra le foglie, che è il giglio della Rep. Fiorentina;



5 - Morione a tre creste....

onde si può aver certezza che que-

sti morioni appartennero agli Archibugieri Medicei del secolo XVI o della prima metà del sec. XVII. Ve n'è uno al Museo Stibbert di Firenze

Sul *Reg. Militare* del Melzo ⁽⁶⁾ troviamo “...*dà ai capitani d'archibugieri-un morione leggero e basso con quattro fili (4 creste?) con l'orecchie e con un ferro davanti, che guarda la faccia dalle coltellate...*” la figura però non mostra il nasale.

Nell'Oplomachia di B. Pistofilo, gli archibugieri a cavallo “...*li vorrei tutti bene armati...il morione con le sue orecchie, e creste in cima, separate l'una dall'altra, acciocché guardino loro la faccia dalle coltellate...*” I morioni dunque non erano usati solo dalle fanterie, e pare che le creste potessero essere due o tre, o forse anche quattro!

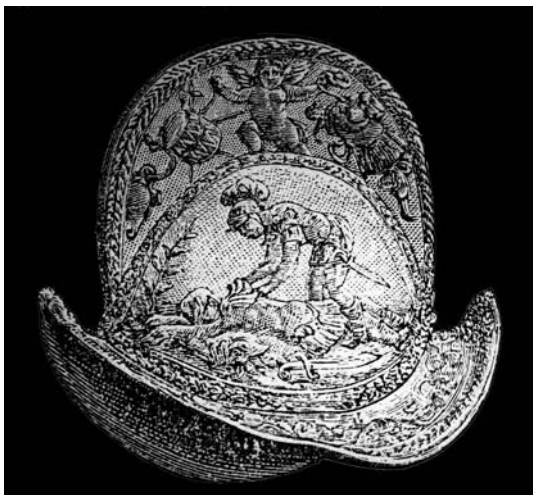
Molto particolare quello in cuoio cotto, magnificamente lavorato ad altorilievo sia sulla cresta, con putto fra trofei, sia sul coppo, con un guerriero chino su un caduto,

3 - Jacopo Gelli, “*Guida del raccoglitore e dell'amatore di armi antiche*”, Milano, 1900 , pag 236

4 - Accademia della crusca, Vol.10, 5^a edizione, pag. 540,

5 - Angelo Angelucci, “*Catalogo della Armeria Reale, illustrato con incisioni in legno, compilato dal maggiore Angelo Angelucci, per carico del Ministero della Casa Reale, Torino, 1890, pag. 185.*”

6 - Melzo, *Reg. Milit.*, pag.39



6 - Morione di cuoio cotto

da un lato e dall'altro una figura femminile, forse la vittoria, che incorona un guerriero, mentre lungo la tesa si rincorrono tralci con foglie di quercia e ghiande. (fig. 6) Probabilmente veniva usato per le parate, in quanto più leggero di quello in acciaio.

La decorazione varia a seconda del luogo di produzione, ma le mode potevano influenzare le tipologie in base alle preferenze dei committenti. Milano era un centro di produzione importante, da cui si rifornivano anche i "grandi" di Francia. Siamo dopo il 1530 quando venne abbandonato l'acciaio lucido, ottenuto mediante processi di indurimento superficiale a freddo, e alle forme lisce si preferì il *cesello* e lo *sbalzo*, talvolta arricchiti da intarsi preziosi. Questo proviene dal Mannerismo italiano e dall'imitazione di Michelangelo e Raffaello: si vuol così dare un carattere eroico, quasi un ritorno alle armature dei miti antichi. Si copiano le decorazioni a riccioli con animali, o putti, o grottesche,

diffusi dagli incisori della cerchia del Mantegna o Raffaello.

Il Museo del Louvre conserva lo scudo ed un morione di Carlo IX, re di Francia, sontuosamente decorati a cesello e a sbalzo, completamente dorati ed arricchiti con smalti colorati in rosso, verde e azzurro dall'orefice Pierre Redon, che lavorava a Parigi tra il 1550 e 1570. Sulla cresta riccioli fogliati e al centro una maschera, il coppo invece presenta una scena di battaglia su ogni lato, tratti da disegni di Etienne Delaune. (fig. n. 7) La tesa a barca è ricoperta da ovali concentrici e colorati dagli smalti, disposti come una collana. Anche i paraorecchi, in tre pezzi, sono decorati con figure eroiche. Vi è ancora la pennacchiera posteriore. Si tratta di un insieme "da parata" o cerimoniale.

Al Museo dell'Armée di Parigi si trova anche un morione, del 1550 circa, tutto inciso all'acquaforte, che presenta sia sulla alta cresta che sul coppo figure di satiri con le gambe attorcigliate fra alte palme, mentre sulla tesa profilata da una cordonatura, sono incise foglie d'acanto. (fig. n.8)



Fig.n. 7 Lato destro e sinistro del morione del Louvre di Parigi, sbalzato, dorato e con smalti rossi, verdi e bianchi

La tecnica dell'incisione all'acquaforte è stata prevalentemente usata in area germanica, ma anche in Italia e Francia. Si ottiene coprendo la superficie con vernice che lascia scoperte le parti da incidere con l'acido nitrico.

Come osserva il Boccia,⁷ nella scuola italiana, l'incisione lombarda è molto leggera, e le figure si stagliano sul fondo a linee oblique e sottili, più o meno profonde, metodo usato anche dal Pollaiuolo e dal Mantegna, oppure su fondo puntinato. I motivi erano fogliette, catenelle, cordona-ture, trofei d'armi o girali di fogliami. Da Venezia si importarono le "moresche" di ispirazione orientale, copiando i fiorami intrecciati dai tessuti, anche i "nodi" ripresi dall'arte islamica antica.

A Milano si adottarono invece le palmette in spirali rincorrenti, boccioli di garofano, attorno a figure. Talora si trovano anche scene di storia romana.

In Germania l'incisione era di qualità superiore a quella italiana, forse perché presa dall'incisione per la stampa. Era di solito su un fondo minutamente punteggiato e più basso rispetto alla figura per dare quasi un senso di tridimensionalità al decoro, inoltre era meno ripetitiva, organizzando gli spazi con più fantasia. La doratura era perfetta come l'annerimento dei fondi con verniciature a fuoco.

Anche i decoratori di area germanica adottarono il nodo, ma più tardi.

I centri importanti di produzione di armi difensive (e da fuoco), erano Innsbruck, Norimberga, Augusta e Dresda. Ad Augusta si prediligevano le palmette, i garofani e i pampini, a Norimberga invece fitte e sottili moresche, mentre a Dresda grottesche in bianco-nero.

Il lavoro a sbalzo, che a Milano veniva usato specialmente dalla cerchia dei Negrolì, su tutta la superficie, ispirandosi alla statuaria della Roma imperiale o agli antichi eroi omerici, per un ritorno ai valori della classicità, imitando Raffaello e Giulio Romano.

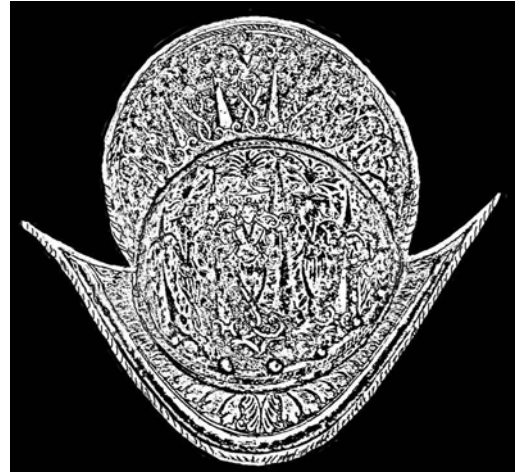
Questa tecnica, dello sbalzo fu usata anche dai decoratori francesi, fiamminghi e germanici.

Ad Augusta si usò lo sbalzo, ma su rame dorato che poi veniva applicato all'acciaio.

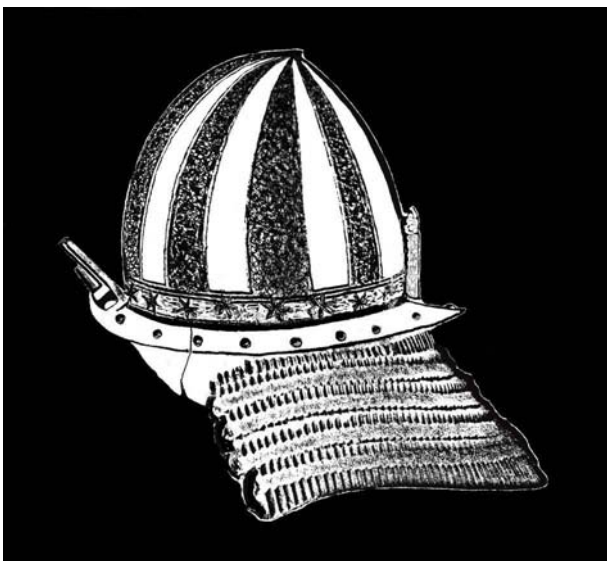
Non veniva invece usato in Inghilterra.

Altre tecniche decorative erano l'agemina, di origine islamica, con due diverse forme, quella "alla damaschina" si otteneva ponendo una sottile foglia d'oro su un fondo sgraffiato, facendola aderire perfettamente sul campo che desiderava decorare, e quella "a tarsia" scavando a sottosquadro il metallo e inserendo fili o placchette di metallo nobile, che è più tenero, battendo con un martello.

Gli esempi di queste tipologie di decorazione li troviamo sui morioni di personaggi illustri che non badavano certo a spese per apparire, come si direbbe oggi, "in pompa magna"!



8- Morione con satiri su coppo e cresta



Curioso questo morione aguzzo del 1560-70, usato solitamente nel Nord Italia, i cui decori sono tipologicamente milanesi, che è stato adattato in Giappone con l'aggiunta di un copri-nuca montato su una placca metallica laccata di rosso, articolata con cinque fasce in metallo laccato e dorato, legate con seta blu; mantiene la pennacchiera in ottone traforato dietro, ma aggiunge un sostegno per un ornamento tridimensionale davanti. Un chiaro esempio di riutilizzo.

E non è l'unico!

Proviene dalla collezione Pauilhac, esposto a Parigi, Museo Cernuschi, 1980.